

Traccia dell'introduzione fatta da Ugo Boghetta alla presentazione libro "Quelli di via San Carlo"

1. Questo libro è dedicato a Gianni Paoletti, ultimo segretario di DP, di cui la proposta la realizzazione a tutti noi sotto la minaccia che in caso contrario, dopo la sua morte, sarebbe venuto come un fantasma di notte a tirarci per i piedi.

Ora noi possiamo dormire in pace e anche lui poiché è stata portata a termine la sua ultima azione politica.

2. L'idea di partenza che dava senso a questa iniziativa era il ritenere l'esperienza di DP di Bologna originale dentro DP nazionale e, dunque, degna di essere raccontata. Ciò anche nella speranza che potrebbe essere utile alle future generazioni di compagni.

3. Avevamo chiaro che dovevamo rifuggire dalla nostalgia, dall'"amarcord" e di quanto eravamo giovani e belli. Ovviamente queste cose non potevano essere evitate; ed è giusto così. Nel parlare di un passato di cui si è stati protagonisti è inevitabile sempre una certa retorica.

Pertanto, non a caso presentiamo il libro nell'anniversario della rivoluzione russa, e a un giorno da quello della morte di Marco.

4. Quale è il senso, o quello principale che emerge dal libro. L'esperienza che il libro consegna è la cronologia di una sconfitta epocale del Movimento Operaio. È la storia di una grande resistenza di massa, durata una quindicina d'anni, contro l'avanzata della reazione conservatrice iniziata con la nota denuncia della Trilaterale del '75 contro l'eccesso di democrazia, dunque di domanda sociale, che comportava la riduzione dei profitti.

DP ha agito, è stata protagonista all'interno del movimento di massa frutto dell'accumulo di forze del 68/69, dove gli studenti sessantottini nel frattempo erano diventati lavoratori.

Siamo stati infatti protagonisti del più lungo '68 dell'Occidente.

5. Il testo mette in mostra come il padronato si comporta in queste situazioni dove c'è in gioco il sistema capitalista, che tipo di strategia usa, con quale pervicacia e cattiveria persegue i suoi obiettivi strategici.

Ciò a differenza invece della sinistra che invece ha rinunciato agli interessi della propria parte e alla propria ideologia: il socialismo.

È del tutto evidente che i nostri nemici hanno studiato Gramsci e Lenin e praticato gli insegnamenti meglio di noi. Questo è molto grave.

6. **Seneca**: non c'è nessun buon vento per il marinaio che non sa dove andare

7. Nello scrivere il testo abbiamo cercato di evitare un confronto con l'oggi. La fase della vittoria liberista incarnata in Italia dalla 2^a Repubblica richiederebbe un'elaborazione che tenesse conto che, con la sconfitta, c'è stato un cambiamento epocale. E che le questioni nodali: classismo, leninismo, socialismo oggi si pongono in modo del tutto diverso. Forse è il motivo per cui nessuno elabora nulla.
8. Abbiamo cercato di scrivere gli accadimenti con il senno di allora, coinvolti pienamente in quel contesto. In questo senso non è un libro di storia. La storia la stavamo facendo, anche se la frase può risultare esagerata. In effetti il libro può essere utile agli storici.
9. In buona sostanza insomma volevamo restasse traccia di un'esperienza politica e umana (la passione, la dedizione alla causa che andava oltre le nostre forze e che è una caratteristica di tutto il movimento operaio del '900.
10. Ci siamo riusciti? È un lavoro utile? La storia è sempre utile per chi vuole sapere e capire.
11. Dp operò in una triplice morsa. Da una parte la feroce reazione conservatrice che agiva a 360 gradi e con tutti i mezzi a disposizione. Stragismo compreso. Il compromesso storico che cominciò a smantellare socialmente politicamente e ideologicamente l'autonomia di classe. E Dp era nella città simbolo del PCI! Le varie lotte armate. Opzione fuori contesto, (non siamo il terzo mondo), fuori dal senso di massa anche se in parti del paese si poteva anche pensare (erroneamente) che la rivoluzione fosse matura. E che per questi motivi furono usate dal potere e dal Pci contro il movimento di massa che ancora agiva e reagiva.
12. DP fu protagonista in questo contesto e nonostante la non numerosa militanza nel mondo del lavoro e fu anche da traino in alcuni casi: vicenda decimali e altro. A Bologna, infatti, ci furono lotte esemplari anche per una Magistratura attenta all'articolo 1 della Carta. Ma fu protagonista anche di una stagione di forti lotte sociali, in particolare sul tema della casa e dell'urbanistica, dell'ambiente, della cultura. Inq questo ultimo caso non dobbiamo dimenticare che si era in pieno "riflusso".
13. Perché fu possibile che un partito così piccolo in termine di iscritti, militanti producesse un tale "volume di fuoco"!??

14. Il fatto è che eravamo **fortemente classisti**. Eravamo parte dei lavoratori e del popolo. **Il 90% del nostro impegno** era fra i lavoratori: volantinaggi davanti ai luoghi di lavoro era la norma. Eravamo noi che con i nostri volantoni articolati spiegavamo i contratti o le leggi nefande del governo. E poi crescevano i circoli e il lavoro nel sindacato.

MA LA CIFRA DI TUTTO ERA LA GRANDE INTENSITA'.

Eravamo leninisti dove il partito aveva il suo ruolo e i movimenti il loro. Non eravamo ossessionati dal "mettere il cappello". C'era dialettica e sempre il cercare di comprendere lo stato di coscienza delle masse.

Questo essere lenisti ci permetteva di essere **dove volevamo noi non dove portavano le tante mode.**

Facevamo politica, vale a dire che tutto era funzionale all'accumulo di forze per la trasformazione. Il fine non era né il partito né il movimentismo in sé. Altro esempio, praticavamo l'obiettivo delle occupazioni ma poi proponevamo al Comune l'autoristrutturazione degli immobili fatiscenti attraverso la cooperativa "chi non occupa preoccupa".

15. **Il nostro avversario principale era il Pci.** Per dirla con Mao: se la borghesia era la contraddizione principale, il Pci era l'aspetto principale della contraddizione in quanto impediva lo svolgersi della lotta di classe per il socialismo come si comanda.

Eppure, quando in comune DC e PSI tentarono di far cadere la giunta Pci e noi eravamo l'ago della bilancia, dopo aver tenuto tutti sospesi (quindi tutti pensavano che avremmo potuto decidere a o b) salvammo il Pci perché guardavamo alla base. Se non lo avessimo fatto non avremmo potuto più parlarci. Cosa che non capì Bertinotti nella vicenda Prodi.

Non a caso, secondo i sondaggi, eravamo **la seconda** scelta in questo elettorato.

Avevamo con il Pci un rapporto più adulto rispetto LC, Autonomia Operaia e Pdup.

16. Al contempo eravamo sempre al fianco delle lotte di liberazione nel loro contesto sia nel terzo mondo che in Europa. C'era la Palestina: ora come allora.

17. Peraltro verso eravamo **ambientalisti** ma non Verdi. E per questo subimmo una dolorosa scissione.

18. Fummo attraversati e cambiati dalla questione **femminista**. **Non a caso fummo fra i primi a presentare liste con generi alternati.**

19. **Abbiamo dovuto imparare a stare nelle istituzioni: un rivoluzionario in comune c'era scritto sul primo manifesto**

**elettorale. E qualcuno sopra ci scrisse: “Cosa ci va a fare”.
Abbiamo cercato di dare una risposta a questa domanda.**

20. Le questioni sono tante. C'è la vicenda Radio Città 103, oggi Radio Fujiko strappata con una lotta dura alla deriva moderata cui alcuni volevano portarla.

21. C'era il Carlone che quando veniva spedito trasformava la sede in un'impresa fordista.

22. Nel testo emerge la vita interna, le relazioni.

23. Ma lo sforzo politico, teorico fu quello di mettere tutta l'iniziativa in un quadro di riferimento di riferimento coerente con l'obiettivo. Eravamo per la rivoluzione.

24. Come è noto, questo è forse il tratto che tutti maggiormente ricordano, avevamo una grande attenzione e creatività rispetto alla comunicazione: gergo, eventi che dovevano dimostrare in un attimo ciò che sarebbe servito molto tempo e soldi per comunicare. C'era tanta ironia ma anche tanta radicalità di critica al buon senso comune.

Non poche volte fummo di grande imbarazzo per il livello nazionale.

25. Del resto era il tempo della lotta sul significato delle parole.

Benvenuto affermava che chi difendeva la scala mobile era reazionario.

Le controriforme venivano chiamate riforme. Il posto fisso era una bestemmia. I padroni cominciavano a essere chiamati imprenditori.

Lotta di classe, socialismo svanivano.

Ma la comunicazione non era fine a stessa, come poi è stato ed è, ma legata al contenuto e all'obiettivo. **La radicalità non era fine a se stessa** ma intrinseca al classismo e all'essere comunisti. Ciò era anche il frutto di un **rilettura del marxismo** del dopo guerra rispetto all'ortodossia staliniana e sovietica.

Marco Pezzi incarnava molto di tutto questo.

26. Va ricordato che DP fu anche l'ultimo partito a dedicare parte di un suo **congresso** alla questione del **socialismo**. Siamo a metà degli anni '80. purtroppo la scomparsa della lotta per il socialismo ha aperto la porta all'attuale movimentismo anarcoide. Oggi per sentire parlare di socialismo bisogna andare negli States: Sanders, Octavia Cortez, Mandami, che socialisti non sono. Ma socialdemocratici all'interno e imperialisti fuori.

27. Certo, in molte cose, si sente la mancanza di DP si sente anche oggi.

e poi un ultimo aspetto: se DP fu l'unica organizzazione rivoluzionaria a non sciogliersi (l'adesione al Prc è altra cosa) un motivo ci sarà!

28. La storia di DP in generale e a Bologna vista da lontano ha qualcosa di eroico dato il contesto, l'iniziativa messa in campo e la sproporzione delle forze. Di tutto questo chi ha fatto parte dell'esperienza di DP deve essere orgoglioso.

Ad ogni modo, per chiudere in modo aulico, alla Blade Runner: non volevamo che tutto sparisse "come lacrime nella pioggia".

Dp bo faceva due cose apparentemente difficili: fare tanto e farlo in modo chiaro.